

Nella seduta del consiglio dei ministri

# Autostrade «in rosso»: il governo decide oggi

Critiche alle proposte ministeriali - Documento unitario del Senato - L'aumento delle tariffe non risana il deficit Vanno liquidate le società che non si autofinanziano

In questi giorni si fa un gran parlare di autostrade in rapporto alla preannunciata proposta di legge, all'esame del consiglio dei ministri, preparata dal ministero dei lavori pubblici.

Due le questioni oggetto di polemiche e più che giustificate le reazioni che si sono sollevate in diversi ambienti economici e politici: la prima riguarda l'ipotesi di trasferimento alla Società autostrade dell'Iri di alcune tra le autostrade economicamente più dissestate, con un passivo rilevante e destinato, per questo, al fallimento.

La seconda riguarda l'ipotesi di aumento dei pedaggi autostradali dalle attuali 15,5 lire al Km alle 20,25 lire, con un aumento medio del 35%, che si aggiunge all'aumento del 25% avutosi poco più di un anno fa.

Di queste due ipotesi, assai discusse, si è ampiamente discusso nel corso dell'indagine conoscitiva svolta al Senato e che si è conclusa proprio in questi giorni, con un documento votato da tutte le forze politiche. Con estrema chiarezza esso fa il quadro della situazione allarmante che si è venuta a determinare nel settore.

Molte delle autostrade costruite si sono dimostrate superflue, se non inutili e ripetitive di altri percorsi autostradali, viari e ferroviari, con uno sperpero enorme di risorse che oggi grava sulla collettività e tende ad ingigantire sempre di più. Dieci dodici autostrade amministrate da consorzi a prevalente ca-

pitale pubblico presentano un passivo di oltre 4 mila miliardi, a cui non si sa come fare fronte.

Nel caso della SARA lo Stato si è accollato un onere di oltre 1000 miliardi.

Ma quante sono le SARA esistenti? E, in ogni caso, quali le responsabilità della allegria amministrativa che vi è stata? E' giustamente lo Stato con i suoi dadi collettivi - ammesso che ci siano - a intervenire a coprire le cattive amministrazioni?

Ecco un primo gruppo di interrogativi che si pongono nel momento in cui si propone l'assunzione di queste autostrade da parte dell'Iri. Non è forse più rigoroso andare alla liquidazione delle società che non sono in grado di autofinanziarsi, appurare le responsabilità e poi andare, eventualmente, da parte dello Stato a quelle rilevazioni che si rendono necessarie? Questa pare la linea più corretta e rigorosa che occorre perseguire a tutela e a difesa degli interessi dello Stato.

Per quanto riguarda le tariffe, al Senato è stato detto che l'aumento non risolve il problema delle autostrade in deficit. Può dare loro solo un po' di ossigeno ma la lievitazione dei costi di gestione, riproporzionata, a breve scadenza, ulteriori aumenti in una spirale senza fine. I pedaggi autostradali, fra l'altro, sono già troppo alti.

Occorre quindi seguire altre vie per risolvere il problema e indicazioni in tal senso sono venute dal Senato. Si tratta, innanzitutto, di fare un

attento esame dell'attività di gestione di tutte le autostrade esistenti. Si potrà così constatare che ve ne sono di quelle i cui soli costi di esazione dei pedaggi superano le entrate.

In questi casi perché non andare alla loro liberalizzazione, eliminando i pedaggi autostradali e includendo la loro attività sotto la direzione dell'ANAS, delle Regioni e degli enti pubblici locali? Da ciò se ne potrebbe trarre un beneficio per la collettività ed un alleggerimento del carico di trasporto che grava attualmente sulla viabilità ordinaria.

Naturalmente ciò ha un costo di rilevazione e, successivamente, di manutenzione, che può essere comunque ripartito su tutti gli utenti della strada attraverso un aumento dell'imposta sul bollo o della tassa di circolazione, evitando così di andare a quegli effetti negativi che inciderebbero sull'economia del paese e sui cittadini con un ulteriore e gravoso aumento dei pedaggi. Inoltre, gli utenti della strada potranno avere come contropartita la possibilità di circolare gratuitamente sulle autostrade liberalizzate. In ogni caso si tratta di provvedimenti che in via transitoria debbono portare ad una direzione pubblica della intera rete autostradale, alla riforma dei criteri di gestione dell'ANAS, ed alla inclusione dei problemi delle autostrade e della viabilità nel quadro più generale della politica dei trasporti.

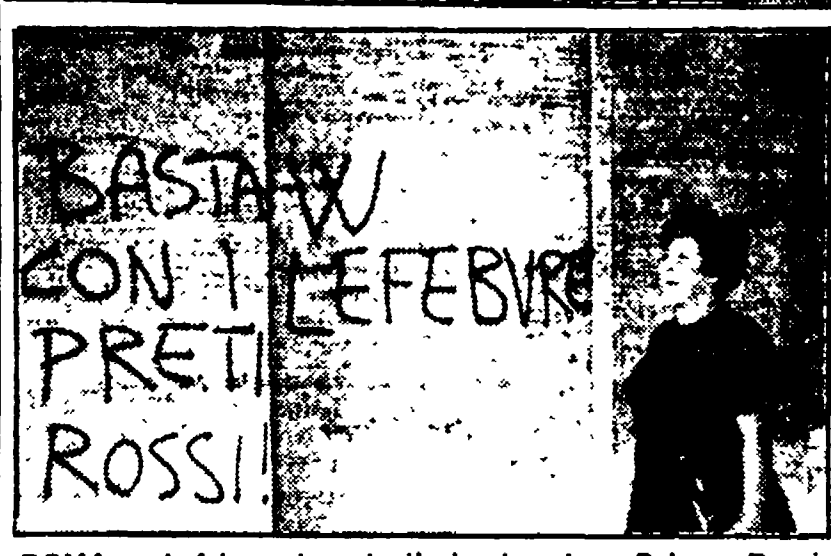
Alessandro Carri

ROMA - Lefebvre durante il ricevimento a Palazzo Rospiroli (in alto) e una scritta ingiungente al vescovo ribelle tracciata su un muro nei pressi di piazza San Pietro.

## Fra tradizionalismo cattolico e estrema destra politica

# Gli amici di Lefebvre

Al di là della disputa sulla liturgia, il nome del vescovo ribelle è collegato a un movimento con ramificazioni internazionali dove compaiono sigle di gruppi eversivi e antidemocratici - Un itinerario iniziato con la « guerra santa » dell'OAS in Algeria - Anche la presenza della CIA dietro gli ingenti finanziamenti che ha ricevuto



ROMA - Lefebvre durante il ricevimento a Palazzo Rospiroli (in alto) e una scritta ingiungente al vescovo ribelle tracciata su un muro nei pressi di piazza San Pietro.

Su monsignor Marcel Lefebvre, vescovo in odore di scomunica, le cronache hanno fornito spunti contraddittori. Da una parte si ironizzava sulla pochezza intellettuale e culturale della sua polemica antimodernistica o si metteva in risalto la limitatezza del suo uditorio (aristocrazia nera e « genrone » romani, clienti tradizionali delle avventure più reazionarie e conservatrici), dall'altra si manifestava inquietudine e fastidio di fronte a un fenomeno, che riproponeva i temi dell'autoritarismo, del culto della gerarchia, dell'abuso dei termini di patria e di individuo.

Conviene, quindi, indagare meglio nelle caratteristiche del caso Lefebvre, cercare, dietro l'innocuo e a volte grottesco revivalismo, se e quali forze utilizzino questo monsignore dai modi duri e dall'inguria pesante, uomo di relazioni pubbliche e oratore dotato di un carisma suffragante a incantare quegli strati sociali tesi a difendere i loro ultimi privilegi.

Marcel Lefebvre viene da lontano. I suoi esordi come « combattente della fede » sono legati alla guerra santa dell'OAS per l'Algeria francese, alla « Cité catholique » di Montmartré e ai « Comités civiques » di Georges Sauge. Obiettivo dichiarato di questi movimenti nazional-cattolici è quello di « formare militanti dell'anticomunismo infiltrati nelle organizzazioni di sinistra e nei vari settori della società, esercito e Chiesa, per arrestare il cedimento delle istituzioni e far trion-

fare la civiltà cristiana ».

Lefebvre, gran protettore della « Cité catholique », avalla il terrorismo nazionalistico dei guerriglieri dell'OAS e predica la campagna psicologica antisovversiva: la sua cultura rigidamente integralista, ferma di Sillabo e a San Pio X, vuole « l'instaurazione del Regno di Cristo sul mondo, contro il naturalismo moderno che costituisce il trionfo del regno di Satana ».

Durante il Concilio Vaticano II, Lefebvre è alla testa di un gruppo di resistenti, che combatte una battaglia di minoranza contro la riforma della liturgia. Sono con lui i cardinali Siri, Ottaviani, Carli e i brasiliani, filopapisti, De Castro Meyer e De Proenca Sigaud.

Marcel Lefebvre fonda i centri di fratellità iniziati al papa antimodernista San Pio X e diventa un punto di riferimento per tutte quelle correnti della destra europea, che si ammantano di ideologie tradizionali-cattoliche. Del vescovo ribelle si parla molto in seguito al convegno sulla « guerra rivoluzionaria », che si tiene a Roma nel maggio 1965, e a cui intervergono politologi di destra, esperti di strategia militare, tecnici della psicologia controrivoluzionaria, vecchi arnesi dell'anticomunismo prezzolato sopravvissuti alla guerra fredda. Ma la presenza significativa è quella dei giovani leonisti dell'ortodossia religiosa, dei medievalisti della fede. Uno dei più preparati è Alfredo Cattabiani, che parlerà delle « esperienze controrivoluzionarie dei cattolici francesi », dilungandosi sulla « Cité catholique » di Lefebvre come modello teorico e operativo di resistenza alla sovversione marxista.

Negli anni successivi, in parallelo alla coesistenza di certi ambienti militari per un rioscamento dello Stato democratico, si tenta di accreditare una cultura di destra; Marcel Lefebvre collabora a molte delle iniziative editoriali che nascono con questo segno, dalle edizioni dell'Albero di Torino, a Borla, a Volpe, eccetera.

I cataloghi di queste case editrici accolgono romanzi fascisti francesi, filosofi dello spiritualismo d'oltre Alpe, qualche cardinale anti-progressista d'America latina, alcuni dissidenti transalpini dei paesi dell'Est, parecchi giornalisti missini e agenti dei Servizi Segreti (questi in comune col « Borghese »). Animatori culturali sono Alfredo Cattabiani, Fausto Gianfranceschi, Giovanni Cantoni. Numerose anche le riviste e i periodici che scrivono nel filone della nuova destra nazional-cattolica.

La testata più interessante è forse quella di « Relazioni », nata in appoggio al Coetus internationalis petrum di Lefebvre e soci al Concilio Vaticano II, e diretto dal politico di destra Francesco Leoni con le qualificanti collaborazioni del democristiano di Bari Carlo Franzini, Joseph Strauss, di quello franchista Fraga Iribarne, di Goa Kij, di Julio Meinicke, cardinale argentino arrestato per golpismo. « Relazioni » organizza convegni semiclandestini con uomini della destra democristiana internazionale e cerca di coordinare la virulenta area cattolica salernitana.

Il progetto politico, che è alle spalle di Lefebvre e del suo movimento, si rivela più chiaramente con l'iniziativa di « Alleanza cattolica », sorta dalla crisi religiosa di uno studente della Cattolica, militante nell'ultrasinistra e passato al campo opposto. Dopo aver per anni pubblicato un ciclostilo intitolato « Coetus catholicus », « Alleanza cattolica » nel 1973 pubblica il periodico « Cristianità » e organizza un centro di fratellità intorno al Santuario della Madonna del Pero nel piacentino. Ne è responsabile Giovanni Cantoni, stretto collaboratore di Cattabiani nelle edizioni Rusconi. « Cristianità » non si limita a pubblicare il verbo antiprogressista di Lefebvre, ma diffonde anche il programma della « Società per la difesa della tradizione, famiglia e proprietà ». Per questo pensatore, che esordì con un libello sulle infrazioni progressiste in seno all'Azione cattolica di San Paolo, Edoardo Frei, il democristiano che fu capo dello Stato cileno prima di Allende, merita l'appellativo di Kerenki perché con la sua politica di riforme sociali (sic)

apri la strada al socialcomunismo di Unità popolare. De Oliveira ritiene la DC italiana una trappola « per spingere all'estrema sinistra uomini di destra e soprattutto centristi ingenui ». Le « rivoluzioni nella libertà », come quella di Allende o come quella che gli ordinati 100 i candidati alla futura ordinazione, le molte pubblicazioni, i grandi convegni internazionali come quello del 1974 a Genova, in cui si fondò l'incredibile associazione di Filippo II, dal nome dell'imperatore cattolico, promotore del TFP, in Cile, si allieva a « Patria e Libertà », la formazione di estrema destra, finanziata dalla CIA, che costituisce una delle forze destabilizzanti più pericolose per il governo di Allende.

In Italia « Alleanza cattolica » ha trovato una saldatura organica, ai tempi della maggioranza silenziosa, col giro dei tradizionalisti-picchiatori di « Lotta europea » e « Europa Civiltà ». Non ha mai nascosto le sue simpatie per i golpisti cileni facendo spessoriere l'argomento « cattolico che Ettore Risio, fondatore del ramo cileno di TFP, è l'attuale ambasciatore di Pinochet presso la Santa Sede ».

Il fenomeno Lefebvre, quindi, al di là delle dispute sulla liturgia, appare collegato a un movimento con ramificazioni internazionali, che intende fornire il supporto della ideologia religiosa e della battaglia culturale, a movimenti politici ultrasensitari e reazionari. In questo

sensò, non meraviglia che il movimento tradizionalista di Lefebvre trovi finanziamenti che gli consentono le molte sedi lussuose e discrete, i seminari organizzati secondo i canoni tridentini, dove vengono allestiti i « nuovi sacerdoti anticomunisti » (sono già gli ordinati 100 i candidati alla futura ordinazione), le molte pubblicazioni, i grandi convegni internazionali come quello del 1974 a Genova, in cui si fondò l'incredibile associazione di Filippo II, dal nome dell'imperatore cattolico, promotore del TFP, in Cile, si allieva a « Patria e Libertà », la formazione di estrema destra, finanziata dalla CIA, che costituisce una delle forze destabilizzanti più pericolose per il governo di Allende.

In Italia « Alleanza cattolica » ha trovato una saldatura organica, ai tempi della maggioranza silenziosa, col giro dei tradizionalisti-picchiatori di « Lotta europea » e « Europa Civiltà ». Non ha mai nascosto le sue simpatie per i golpisti cileni facendo spessoriere l'argomento « cattolico che Ettore Risio, fondatore del ramo cileno di TFP, è l'attuale ambasciatore di Pinochet presso la Santa Sede ».

Il fenomeno Lefebvre, quindi, al di là delle dispute sulla liturgia, appare collegato a un movimento con ramificazioni internazionali, che intende fornire il supporto della ideologia religiosa e della battaglia culturale, a movimenti politici ultrasensitari e reazionari. In questo

Marco Fini

Si profila un'altra accusa

## Fu preordinato l'affondamento di una nave della «Garibaldi»?

A Mario Di Lella, finito a Marassi, è stato intanto contestato il reato di falso in bilancio - Un misterioso naufragio

Dalla nostra redazione

GENOVA - Ieri pomeriggio il pretore genovese Adriano Sansa ha interrogato a lungo, nel carcere di Marassi, Mario Di Lella, amministratore delegato della cooperativa marittima «Garibaldi», arrestato lunedì scorso per mandato del giudice di pace L'interrogatorio, presentato dal difensore avvocato Giovanni Salvarezza, si è protratto fino a sera inoltrata. Tra le accuse che potranno configurarsi a carico di dirigenti della «Garibaldi» c'è anche quella di naufragio doloso, oltre ad illegittimi contestati al Di Lella per l'amministrazione da lui tenuta e per i metodi « minacciosi » di rapporto con i soci. La vicenda che ha dato a Genova viva emozione per la notorietà del sodalizio - legato alle prime notizie sindacali a favore dei marittimi promosse dal defunto capitano Giuseppe Giulietti - sembra destinata ad allargarsi a macchia d'olio. Proprio ieri

si è appreso che da mesi il sostituto procuratore della repubblica, dottor Renato Olivieri, sta conducendo un'inchiesta per una serie di accuse di falsi in bilancio, avanzate da soci della «Garibaldi».

Nel momento in cui l'amministratore delegato della cooperativa è stato interrogato, le inchieste che puntano sulla società sono tre: la prima in ordine di tempo è quella affidata al PM Olivieri, che riguarda la condotta del pretore Sansa e che ha portato al clamoroso arresto del Di Lella; la seconda è quella relativa all'ipotesi di affondamento doloso, iniziata dallo stesso Sansa e poi trasmessa alla procura. Quest'ultima assume aspetti sconcertanti. Secondo l'accusa di un testimone e socio della «Garibaldi», sentito a suo tempo da un giudice di pace, la maggioranza delle regioni meridionali e particolarmente di Torre del Greco.

gila da San Vincenzo, tra Sines e Sagres - sarebbe finita in fondo al mare per colpa di un forte risarcimento dalla compagnia assicuratrice.

Il naufragio avvenne per cause non bene accertate. La «Giuseppe Giulietti», al comando del capitano Agostino Calvi, era partita il 29 marzo da Porto Torres, con un carico di 12 mila tonnellate di gasolio e 6 mila di olio raffinato, destinato a Lisbona. Tutti i 33 componenti l'equipaggio furono salvati dal personale della motonave tedesca «Kathema».

C'è da osservare che le cause giudiziarie sulla «Garibaldi» dopo la morte di capitano Giulietti si sono infitte, per l'incapacità dei dirigenti di dare un indirizzo organizzativo alla prima società di navigazione che ha avuto soci di varia estrazione, ma con maggioranza delle regioni meridionali e particolarmente di Torre del Greco.

Sotto accusa i dirigenti dell'Ace

## 4 avvisi di reato a Sulmona per l'operaia morta di cancro

Il decesso in seguito all'uso di un solvente cancerogeno - L'azione del giudice dopo le analisi nel reparto

SULMONA (AQ) - Quattro avvisi di reato sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Sulmona in seguito all'apertura di un'inchiesta giudiziaria sulla morte dell'operaia Marianna D'Annibale, che lavorava al reparto MESA dell'ACE.

Come si ricorderà, la morte per cancro dell'operaia era stata messa in relazione alle condizioni ambientali dello stabilimento, ed in particolare al fatto che la lavoratrice maneggiava quotidianamente un solvente ad alta percentuale di toluolo, un drocarburo aromatico largamente riconosciuto come cancerogeno.

L'allarme era nato da una dettagliata analisi del Laboratorio chimico provinciale dell'Aquila, in «senza» anche la «verifica» di esperti avvocati di Sulmona dall'assessore regionale alla Sanità (di cui faceva parte anche il dottor Martorella, dell'ispettorato provinciale del Lavoro, che ha aperto un'inchiesta) aveva confermato le ipotesi più preoccupanti. Era anche stato messo sotto accusa l'uso

nello stesso reparto, di resine importate dalla Germania, mentre un'equipe medica che ha svolto delle analisi sul materiale di lavoro, ha constatato una diffusa sintomatologia morbosa in tutte le operai del MESA.

Ora il caporeparto, Giovanni Serafini, il capomontaggio Nino Ballone, l'ingegnere Enzo, direttore dello stabilimento e l'avvocato Serziani, presidente della società, oltre che presidente della Cassa di Risparmio dell'Aquila) hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie.

Volci non controllate, a Sulmona, parlano inoltre di una riesumazione del cadavere di Marianna, che sarebbe collegata al fatto che il solvente, sia al momento del decesso, sia al momento dell'INCA contro l'INAIL dell'Aquila (presso il quale era stata presentata una domanda di «mattata» professionale) per Marianna. Oggi, intanto, le operai e gli operai dell'ACE scendono in sciopero per 4 ore per respingere le preannunciate licenziamenti che dovrebbero colpire alcune centinaia di lavoratori.

### In Cassazione le firme per gli 8 referendum

ROMA - Il Comitato nazionale per gli 8 referendum ha consegnato stamane all'ufficio centrale per referendum presso la Corte suprema di Cassazione le firme che richiedono l'abrogazione del concordato dei codici e tribunali militari, delle norme della commissione inquirente, dei reati sindacali e di opinione del codice penale, degli articoli dell'art. 23 dello Statuto pubblico dei partiti, della legge Reale, della legge manicomiale del 1908.

Nel darne notizia il comunicato informa che tra i presentatori erano la segreteria nazionale del PR Adalberto Aglietta, Gianfranco Spadaccia presidente del consiglio federativo, Paolo Brogi della segreteria di Lotta Continua e Carlo Buttarelli del Movimento lavoratori per il socialismo.

Costume e invenzione pubblicitaria nel clamoroso successo del pantalone di tela

## Vale miliardi la «vita in blue jeans»

Aldio ai jeans? Pare. Pare che dopo un decennio di incredibile boom commerciale, ci siano avvisaglie di nubis tempestose, con ripercussioni paurose sul monte affari e magazzini stracolmi dei favolosi capi in «indaco blu 14 once» (la tela originale) che non riescono più a trovare la via del mercato.

Eppure i dati, sino a qualche mese fa, erano trionfalistici. I dati che, appunto, sino a qualche mese fa, parlavano di 35 milioni di capi venduti ogni anno in Italia; di un giro d'affari di oltre 500 miliardi; di un mercato estero (anche quello dell'Europa orientale) incesso dalla produzione nostrana; troppo, vale a dire il livello di guardia che stacca per essere raggiunto, la saturazione incombenza; e il «mito» che si oscurava.

Vedremo, se la campana suona davvero per il glorioso jeans; esso è stato, comunque, una delle più clamorose invenzioni della persuasione pubblicitaria degli ultimi anni. Dicono alla Sprinter, l'unica agenzia di pubblicità che «tratta» jeans a Roma: «Dopo una breve operazione in corso negli anni '60, i jeans erano spariti dall'orizzonte italiano. Allora erano legati all'idea del teddy boy. Sono

ricomparsi nel '68 e non sono mai più tramontati. Una presa incredibile. Era l'impulso ai giovani-jeans che andava bene, che era nell'aria; noi della pubblicità l'abbiamo solo colto, fatto esplodere, massificato».

Magia scopio vendita. Il «giusto» giovanile, il fatidico incontro del giovane con i jeans, è in gran parte il frutto di una delle più clamorose e abili campagne pubblicitarie degli ultimi anni: soprattutto, della pubblicità di casa nostra.

Persino gli Usa, patria dei jeans, sono rimasti a bocca aperta: non ci avevano pensato. La loro razza e puritana via di jeans era rimasta ferma a quella antica, quella di un comodo, durevole indumento, buono per le gite, il giardinaggio e il faticoso lavoro in casa. Così è un manifesto italiano, l'irresistibile e criticatissimo dalle femministe) «Chi mi ama mi segua» stampato sui glutei di Donna Jordan ribatte dentro aderentissimi mini jeans, che sbalordisce l'America: diffuso in milioni di esemplari sotto forma di gigantesco poster, ha fatto pervenire anche oltre oceano «tutto quello che vorreste sapere su un jeans».

«Impatto attenzionale eclatante», così la chiamano i signori della persuasione oculare l'arte di far comprare un jeans: un messaggio pubblicitario «inusuale», dicono, tutto dietro la facciata, centrato sulla suggestione, l'atmosfera, il «colpo emotivo».

Il ragazzo in jeans nasce così dal nulla, un fatto illusoristico (tranne che per i produttori e i venditori). Però è vero: la statura media è aumentata, si fa più sport, si cura di più il corpo, persino il cinema diventa un incentivo estetico. Da qui, da questi dati reali, il colpo d'ala, l'aggancio fulmineo della pubblicità al concetto del jeans edonistico, il jeans che rende belli, nella doppia versione narcisistica ed erotica. Il jeans aderente - questa la idea che ha vinto - non solo è comodo, ma «esalta» il corpo, aumenta «le vostre valenze»; e poco importa se comprime pericolosamente certe parti e irrita la pelle. Non occorrono forse sacrifici per diventare belli? «La forza del messaggio pubblicitario - spiegano le agenzie - in tema di jeans, sta proprio in questo, nel tenere insieme i due versanti, irrazionale e razionale».

Già, dicono all'agenzia Italia (Milano): «Il jeans talorizza il corpo, «mette a nu-

do» nel bene e nel male; ma poiché il pubblico non ha senso estetico e crede che il jeans renda tutti attraenti, tanto vale lasciarlo credere». Sono anche più espliciti: «Sia chiaro. Il jeans in Italia viene esclusivamente sulla pubblicità».

Anche le più belle campagne pubblicitarie muiono. Tanto più riescono bene, tanto più spariscono in fretta, dicono sempre all'agenzia Italia, autrice della più sensazionale campagna pubblicitaria jeans, quella legata appunto agli «scandalosi» Jesus di «Non arrai altri jeans all'infuri di me».

Assolto da una accusa di offesa al pudore, mandato sotto processo per oscenità, condannato come blasfemo dal Vaticano, il messaggio ha avuto, forse anche per questo, uno strepitoso successo. E gli Jesus hanno rotolato sul mercato battendo ogni record.

«Uno slogan irripetibile. E' «figlio» suo - dicono all'agenzia Italia - è figlio di Emanuele Pirella (il corresponsabile di Cronache dal Palazzo) che dell'agenzia è direttore creativo. Era una pura pag, uno scherzo, nato sotto l'ispirazione di dare un volto a una identità - a un prodotto destinato a un mercato di

forte concorrenza: scoppo ragazzino con un po' di spirito e di umorismo in più, merce rara anche in pubblicità».

Proprio la campagna della agenzia Italia ha finito per creare anche il tipo del «ragazzo in jeans»: pane e jeans, la voglia di andare, aria di California: la «rottura», ma con buon senso, portandosi dietro le poche cose indispensabili (il famoso ragazzo con lo spazzolino da denti nel taschino posteriore). Un ragazzo, tutto sommato, assai ben impostato, sicuro di sé, portatore di una sua «cultura» e di una propria concezione di vita. «Abbiamo pensato l'intera campagna tenendo presente i giovani della grande sinistra: ma sappiamo benissimo che avremmo «acchiappato» anche gli altri, quelli di destra, quelli senza partito, tutti insomma, perché tra i giovani c'è un consumismo folle. Confessione che fa onore».

Spirito d'accentuazione, erotismo come simbolo e promessa, romanticismo («I giovani d'oggi sono anche sentimentali») ecco gli ingredienti del gioco, i facili trucchi di quella che è diventata una gigantesca manipolazione di massa: la «trattata» del jeans, come dicitasi «giovanne», antididattico, essenziale e carico

di significati gratificanti».

Su questa mitica pista (così redditizia per gli affari), si sono spinti un po' tutti gli innumerevoli produttori, copiando, stracchiando, sfruttando slogan che ormai si ripetono piuttosto stancamente; un Pirella non si trova dunque.

«Chicago... e me ne vado; Jeans Mafia; Poi per esorcismi: Confesso tutti i miei peccati; Spiriti liberi in Jan-ton; questo è tutto ciò che passa il contento al giorno d'oggi; mentre il lampo di «Chi mi ama mi segue», è diventato questo orrendo «Buggy, la ragazza della perla», uno stupido sedere di ragazza a forma di peccato dentro una stupida tela jeans».

Però, il jeans, chi lo tocca? Ormai lanciatisimo, non è più nemmeno un prodotto economico, veleggia anzi tra gli altri prezzi. E' anche questa una conseguenza della «beneficazione pubblicitaria», la legge della domanda e dell'offerta rovesciata, come è nel caso del bene voluttuario: più cresce la domanda, più cresce il prezzo. Un jeans che valorizza «la presenza del filo», si paga caro: più che naturale.

Maria R. Calderoni

Dopo la sfida lanciata ad Econe

## Continua il silenzio della Santa Sede

ROMA - Continua il silenzio della Santa Sede e di Paolo VI sull'ultimo atto dello «scisma» che vede Marcel Lefebvre che ad Econe ha ordinato quarantadue nuovi sacerdoti e sedici sub diaconi convocando alle dispo-

Sia il vescovo di Nizza che gli ambienti cattolici della Riviera hanno già espresso un vivo interesse per questa nuova sfida che il vescovo ribelle intende lanciare all'episcopato francese e a Paolo VI. E' per questo che trovano un certo credito le voci che circolavano ieri in Vaticano sull'apertura di una istruttoria nei confronti di monsignor Lefebvre da parte della Congregazione vaticana per la dottrina della fede, già Sant'Uffizio, al fine di raccogliere e vagliare come avviene sempre in questi casi, ogni documentazione prima di formulare nella sede competente un giudizio motivato, teologico prima che giuridico.

L'irreversibilità della rottura con la Santa Sede consumata da monsignor Lefebvre ad Econe è stata sottolineata ieri da un'inchiesta di un teologo francese, la quale considera che gli effetti dello scisma saranno di scarsa portata.

Il Vaticano sembra intenzionato a non rompere per ora la cortina di silenzio con cui ha avvolto le ultime azioni del vescovo ribelle; il quale appare intenzionato invece a proseguire sulla strada della rottura con la chiesa di Roma.

E' di oggi la notizia che il vescovo di Nizza, prossimo ad una cerimonia religiosa al «Palais de la Méditerranée» di Nizza, sede abituale di spettacoli e di mostre d'arte, il vescovo francese sospeso «a divinis» vi presiderà la prima messa solenne celebrata da un prete nizzardo da 35 anni, uno dei 14 seminaristi ordinati dal Econe sacerdoti l'altro ieri ad Econe.

nel n. 26 di

## Rinascita

da oggi nelle edicole

- L'ultimo esorcismo (editoriale di Adalberto Manuelli).
- I punti fermi dell'intesa
- Economia - Si affronta la crisi con una «filosofia» diversa (di Mariano D'Antonio).
- Segni e i pentiti locali - Poeta e pastore per una reale riforma dello Stato (di Guido Fantì).
- Scuola - Programmazione di una cultura di massa (di Carlo Bernardini).
- Giustizia e ordine pubblico - Per un rapporto nuovo tra cittadini e istituzioni (di Luciano Violante).
- Diversità e internazionalismo (di Romano Ledda).
- Democrazia e dissenso secondo i «critici critici» (di Fabio Mussi).
- Persuasori palesi - Si impara in cinque minuti (di Paolo Spriano).
- Viaggio in due regioni del Mezzogiorno - Puglia: Quanto tiene l'assistenza; Calabria: Non è solo disgregazione (di Paolo Porciani e Paolo Franchi).
- Nord e Sud nella vertenza dei grandi gruppi (di Pietro Fassino).
- La battaglia meridionalista si vince cambiando lo Stato (di Biagio de Giovanni).
- La Svp fra Strauss e l'autonomia (di Anselmo Gouthier).
- Donne in fabbrica e fuori della fabbrica (di Marcello Ferrara).
- Come la sinistra europea riflette su se stessa (2) - Un'analisi europea e la terza internazionale (colloquio con Wolfgang Abendroth a cura di Angelo Bolaffi).
- Turchia: perché si spera in Ecevit (di Fatma Dost e Antonio Solaro).
- La «linea» della tradizione comunista - Smarrire lo stato: smarrire i politici (di Gabriele Gianfranceschi): La teoria marxista e la lotta (di Alberto Asor Rosa).
- Concentrazione al vertice, parcellizzazione in periferia (di Ivano Ippoliti).
- Teatro - Ripensiamo seriamente il folklore (di L.M. Lombardi Satriani).
- Musica - La misura di Edoardo e l'eccesso di Rota (di Luigi Pestalozza).
- Cinema - Tre donne minano la fiducia d'America (di Umberto Rossi).
- Libri - Rosa Rossi, il rischio di corte circuito; Vanino Ghili, Gli antichi fermenti del mondo cattolico; Angelo Guglielmi, Imbecillità e morte.
- Costi sociali, controllo sociale (di Laura Conti).
- L'indice di Rinascita per il 1. semestre 1977.